

ALESSIO ROMANELLI

L'EREMITA NELLA FAGGETA



**«Io so già che tornerai a trovarmi.
Sì, sono sfuggito dallo sguardo giudicante
dell'umanità per ripiegare nel più solitario
dei luoghi, eppure sono l'unico sulla faccia
della terra che sta finalmente provando a
dare delle risposte.»**

Non chiederti: «Questa storia è reale?»
Chiediti: «Cos'è la realtà?»

Romanzo scritto da un agricoltore che passa la vita fra campi e boschi, sotto alla volta del cielo, lontano dal mondo frenetico e più vicino alla potenza creatrice della natura. La sua ricerca di funghi porcini lo porterà a conoscere un eremita che ha fatto una scelta di vita ben più radicale della sua. Da lì si innesca un percorso che spera di giungere a rispondere alle più grandi domande dell'umanità, alla ricerca di teorie ardite che fanno riflettere sulla realtà che percepiamo. Sprazzi di vita reale che spingono a porsi nuove domande per arrivare ad una vera teoria del tutto, non matematica ma filosofica.

1

Verso il bosco

La mia più grande passione è andare a funghi, ma sarei bugiardo se dicessi che vado a camminare nei boschi più scoscesi e remoti della Toscana per trovare dei bei boleti, in realtà cerco quella solitudine di cui talvolta ho tanto bisogno, il silenzio assoluto rovinato soltanto dai miei passi che calpestano le foglie, il leggero vento pungente di montagna, i centenari faggi che mostrano ad ogni stagione un volto nuovo ed unico, capace ancora di stupirmi. Cerco luoghi sempre più ameni ed esclusivi, odio trovare tutto il terreno devastato da incivili colleghi, peggio ancora sentirli mentre razzolano e con urla sguaiate bestemmano perché il bosco non è stato generoso con loro, salvo poi lasciare ovunque rifiuti a testimonianza del loro passaggio.

Purtroppo la raccolta dei funghi con tutti questi pensionati e disoccupati in giro è diventata una gita al mercato, anche i boschi meno battuti sono diventati affollati, con decine di auto lungo le strade nei giorni della "buttata". Dunque ho iniziato a visitare i luoghi più solitari che ho scoperto negli anni, anche fuori stagione, (infondo in montagna i funghi spuntano da marzo a dicembre se il terreno è umido) e inoltre ho utilizzato la tecnologia per trovare boschi veramente lontani da tutto, magari con una unica strada che finisce nel nulla. La mia più bella scoperta l'ho fatta l'anno scorso, la terrificante sp56 della provincia di Lucca che teoricamente giunge fino al confine con l'Emilia Romagna costeggiando (si

fa per dire) il famoso "Orrido di Botri" un luogo che affascina già nel nome.

La strada si inerpica dalla Val Fegana ed a farla in bici, esperienza che non mi sono fatto certo mancare, è una delle più lunghe salite "asfaltate" che abbiamo in Toscana... C'è da ironizzare molto sulla asfaltatura, già dopo i primi chilometri si vedono appesi ovunque lenzuoli bianchi affissi dalla popolazione esasperata, i pochi che vivono ancora lì, costretti a fare lo slalom tra frane, buche e tratti sterrati che quando piove diventano torrenti impetuosi. Ovviamente perdono tempo a protestare, come per la mitica strada che sale da Cantagallo a Pian della Rasa, il destino è segnato: abbandono totale. Toccherà ai locali, se vorranno passare, buttare un po' di ghiaia ogni tanto.

La Toscana è la regione più boscosa d'Italia anche per questo, e come i vecchi contadini sanno, molti boschi erano campi terrazzati che poi sono stati abbandonati perché era dura coltivarli, e non di rado mi è capitato nel folto della foresta, dove non te lo aspetteresti mai, di trovarmi in mezzo a delle antiche vigne terrazzate con ancora le viti selvatiche che spuntano ad intervalli regolari, belle in fila, su muri a secco fatti da uomini che univano il talento alla resistenza fisica, artisti dimenticati ed umiliati nella memoria dall'incuria dell'uomo moderno.

Salendo la val Fegana, fino a Tereglio si ha l'impressione di essere ancora più o meno nella civiltà, anche se penso alle coraggiose madri che si alzeranno prestissimo per accompagnare i figli a scuola, chissà dove, forse a Coreglia o Bagni di Lucca, ed a i figli più grandi che poi in motorino vorranno andare a trovare gli amici e di strada dovranno

farne anche il pomeriggio, ripagati certo dall'aria pura che respirano.

Salendo ancora si arriva al bivio per Montefegatesi, luogo ancora più spettacolare e sperduto, raggiungibile per fortuna anche da altre due strade che si inerpicano da Bagni di Lucca.

Sconsiglio di raggiungere Montefegatesi passando da Tereglio, la via è davvero poco adatta ad auto basse e con 2 ruote motrici, quasi completamente sterrata, e passa per il centro visite dell'oasi naturale dell'orrido di Botri, sul fondo della spettacolare valle. Solo risalendo ed attraversando un castagneto senza tempo, si raggiunge Montefegatesi.

Io proseguo invece sulla sp56 perché sono diretto incima alla montagna, e dopo un ponte su un torrente l'asfalto è ormai devastato, la salita insiste per chilometri e non si vede la fine, si alternano tratti boscati a spettacolari tornanti aperti con panorami mozzafiato... è fine settembre 2016 e con un certo disappunto noto che c'è ancora gente a questa altezza, pensionati che con le loro orrende 4x4 saccheggiano i rovi non lasciando nemmeno una mora matura per chilometri, non mi permettono neanche di sentirne il sapore, vorrei fermarmi perché dalle mie parti le more sono seccate o marcite da un pezzo, ma dove passano loro non resta niente!

In parte però sono sollevato, questi signori che con grande simpatia vengono chiamati "orecchie pelose" nella loro infaticabile azione, nel loro sentire che il tempo che gli resta per saccheggiare il pianeta si sta ormai esaurendo, sono rivolti ancora alle ultime more in quota e non ai

funghi, nel mio desiderio, o delirio di solitudine, non vorrei vedere una sola auto parcheggiata incima alla montagna, infondo anche io sono come loro, un grande egoista, loro vogliono tutte le more, io tutta la montagna per me, solo per me!

Non dover incontrare nessuno, non dover dire: «Buonasera», risparmiarmi di vedere l'espressione di chi vede il mio cestino vuoto e pensa: «che incapace», sarebbero già la premessa per una splendida giornata.

2

Via libera!

Salendo rallento per vedere se a bordo strada riesco a scorgere qualche bel funghetto, segnale premonitore capace di donarmi qualche speranza in più... Mi soffermo a finestrino alzato, sono 6 gradi sopra lo zero e per fortuna ho tutto l'occorrente per godermi la montagna senza sentir freddo, ma nessun fungo per ora.

Non sono un fungaiolo mattiniero, detesto alzarmi presto, quindi essere quasi arrivato già alle 10,30 è una ottima cosa, poi non ho nessuna pretesa, è già bello poter visitare ancora un posto così in alto, ben oltre i 1000 metri come piace a me.

Su una curva si apre una splendida radura e nuovamente mi stupisco della bellezza del luogo, scorgo due case, quasi

delle villette di montagna, ancora ben tenute, forse le ultime prima del rifugio oltre il quale cessa di esistere ogni parvenza di asfalto.

Penso che un giorno, da vecchio, potrei anche pensare di comprar casa in un luogo del genere, e godermi quel panorama mozzafiato almeno in estate... alla fine in me resta, pur facendo una vita molto sociale, quel recondito desiderio di solitudine, perché infondo sto bene con me stesso e spesso non ho tanta voglia di relazionarmi con gli altri, anzi ho quasi un certo fastidio a dover ogni volta convincere qualcuno della bontà delle mie idee.

Sentendomi anche piuttosto incompreso nel modo di organizzarmi, nello stile di vita, nelle scelte, non vedo l'ora di stare qualche ora da solo con i miei pensieri, così mi vengono le idee migliori che mi hanno sempre dato un certo slancio nella vita.

Mentre sono assorto in questi pensieri esce il sole in tutta la sua potenza e posso solo immaginarmi come vedrebbe questo luogo magico chi è dotato di una vista perfetta... il bianco delle nuvole, il verde dei prati e della foresta, a tratti abetaia a tratti faggeta, qualche nuda roccia sulle vette circostanti ed il blu intenso del cielo, aiutato da una leggera tramontana a prevalere sulla foschia mattutina.

Il mio essere astigmatico, ma senza bisogno di occhiali per la guida, mi fa visualizzare una realtà leggermente più onirica, tuttavia non mi impedisce di scorgere sulla sinistra quella bella e misteriosa fontana che già usciva dalle immagini a bordo strada sul computer l'anno scorso, quando preparai la prima escursione in zona.

La foto era fatta da uno bravo, ma quando la vidi dal vivo ebbi una sensazione quasi mistica, così colpito dalla bellezza di quel luogo reso perfetto dalla fonte primaria, una fresca acqua di montagna che scesi ad assaggiare, non per necessità, ma per riconoscenza verso chi pose quella sorgente.

Questa volta non scendo a bere, raggiungo il rifugio e poco dopo, dove la strada diventa definitivamente sterrata, faccio inversione ad U in uno spazio di manovra apposito e ridiscendo per meno di un chilometro.

Ormai sono pratico del luogo, la prima volta persi del tempo a cercare il punto migliore, ora vado a colpo sicuro, parcheggio l'auto per essere vicino ad una bella faggeta che è subito sopra e si espande fino al confine invalicabile del mitico Orrido di Botri.

Via libera, nessun altro fungaiolo, nessun essere umano nel giro di chissà quanti chilometri, è valsa la pena tornare così in alto per godermi questa splendida solitudine.

Mi vesto bene con collare antivento e cappello molto spessi, zaino con viveri ed acqua, cestino da fungaiolo ed ombrello, perché la montagna ama sorprendere.

Niente è lasciato al caso, nello zaino porto sempre anche un laccio emostatico che potrebbe servire, non avendo il siero antiviperico, per frenare la diffusione del veleno da una gamba o da un braccio.

Poi un bel po' di salviette disinfettanti in caso di ferita o bisogni fisiologici, tutto può succedere e nessuno lì può venire ad aiutarti od a prenderti prima di qualche ora,

basta scivolare e rompersi una gamba per rischiare di morire, il cellulare prende a tratti e anche lanciare il punto gps per farsi trovare non è facile per niente.

Per questo spesso condivido la posizione con mia moglie, in modo che sappia esattamente dove sono, poi annunciando che non c'è linea metto il telefono in modalità aereo per evitare che chiamandomi ripetutamente, come è solita fare, turbi la mia pace.

Ho anche una batteria supplementare per il cellulare, avere contezza della posizione gps e sapere in che punto si è lasciata l'auto è utile, ma richiede un notevole dispendio di energia per l'apparecchio.

Inoltre ogni volta che trovo un porcino, registro la posizione del punto preciso per costituire una serie storica che possa tornare utile negli anni a venire.

Risalgo pestando con gli scarponi le foglie che stanno cadendo dai faggi non ancora spogli, e mi godo questo luogo con l'emozione di non sentire la presenza altri fungaioli ficcanaso tra i piedi.

Non so perché, ma ho sempre voglia di andare in alto, sempre più in alto, anche se i funghi non necessariamente sono in vetta, anzi!

Io non resisto alla tentazione di scoprire luoghi sempre più ameni e solitari, come la splendida cresta della foresta del Teso, quella sopra a Pian della Rasa, la foresta di Pratorsi eccetera.

Ma devo ammettere che scoperta questa faggeta vicina all'orrido di Botri, mi sento come attratto da una energia che mi richiama ogni volta e continuo a tornarvi, anche

incoraggiato dagli ottimi raccolti.

Arrivato incima ad oltre 1300 metri, mi affaccio e vedo un grandissimo burrone, la visuale sarebbe spaventosa se non ci fossero tanti faggi ovunque a coprire, e sulla mia destra ecco un cartello che indica l'inizio dell'area off limits dell'orrido di Botri, con una rete ormai caduta, del filo spinato semisepolto dalle foglie, l'area peggio delimitata della storia, ma infondo ditemi voi chi si avventurerebbe fin quassù, solo pazzi e sognatori, ce ne sono sempre di meno in giro.

Costretto dalla legge, ma anche dal buonsenso a tornare indietro, scorgo in lontananza dei funghi rossi a pallini bianchi, amanita muscaria, un indicatore della possibile presenza dei porcini in zona, ed infatti ne saltano fuori un paio nell'area circostante, piccoli, ma entro la misura minima, li raccolgo con attenzione e li appoggio nel cesto, dopodichè inizio una minuziosa ricerca tutto intorno che dopo una buona mezz'ora ne fa saltare fuori un terzo, anche per rispettare il noto proverbio.

Sembra un po' presto per la grande buttata e mi accontento, soprattutto perché sento dei tuoni in lontananza e le nuvole iniziano a coprire il cielo, meglio tornare all'auto, anche perché avevo previsto la possibilità di andare anche sopra Montefegatesi in zone che conosco da più tempo e che mi hanno sempre dato delle soddisfazioni, magari piove lungo la strada e quando arrivo lì magicamente smette!

3

Il misterioso pastore

Salto in auto con le prime gocce che iniziano a cadere, e inizio la lunga discesa verso l'Orrido di Botri, preoccupato da quel bivio stretto e dallo sterrato che dovrò affrontare con un'auto non proprio adatta a strade dissestate. Si scatena un bel temporale, tuoni e fulmini, la pioggia è talmente intensa che rapidamente la pessima strada di montagna diventa un torrente impetuoso, e dal bordo arrivano affluenti che portano con sè terra e detriti.

Arrivato al bivio per l'orrido di Botri per imboccare la traversa sono costretto a fare numerose manovre, l'incrocio è davvero strettissimo e davanti c'è un bel baratro, un'auto dietro deve armarsi di pazienza per poter proseguire verso Tereglio.

Procedo con la massima cautela su una via che non conosco, che ben presto diventa sterrata con grosse pozzanghere e poi risale, la pioggia inizia ad essere un problema anche per me, potrei anche rimanere impantanato, oppure il terreno potrebbe cedere, la mia attenzione sale di pari passo con l'apprensione.

Inizio a spaventarmi un po', mi sto ficcando in un mare di guai, coloro che vengono portati via da fiumi in piena evidentemente fanno ciò che sto facendo io, mi rendo conto di dover uscire al più presto dal fondovalle.

Passata la deserta base del centro visite per l'orrido di Botri, la strada si impenna, poi spiana nuovamente, il

pericolo diminuisce anche se incontro pozzanghere da prendere di rincorsa perché non si vede quanto siano profonde e fangose.

Risalendo mi trovo in un incredibile castagneto secolare, la pioggia finalmente cala di intensità, il sole fa capolino e sembra di attraversare un giardino dell'eden, sono veramente colpito, peccato sia troppo presto per le castagne, perché il sottobosco è pulitissimo, in un piacevole falsopiano riparato e suggestivo.

La strada peggiora nuovamente, occorre fare lo slalom per evitare sassi aguzzi e profondi rivoli formati dall'acqua, le ruote slittano e su certe pendenze devo stare attento a non rallentare troppo, poi finalmente un tratto più facile, ma ecco che davanti mi appare all'improvviso un branco di capre guidate da un uomo con un impermeabile. Allora qualcuno vive qui, non incontravo anima viva da chilometri!

Faccio appena in tempo ad accostare che il misterioso pastore mi passa davanti e mi saluta con un sicuro e rapido cenno della mano, mentre nell'altra tiene un bastone, non riesco nemmeno a scorgere il suo volto dal vetro laterale pieno di gocce d'acqua, chi sarà mai questo personaggio, e perché appare così sicuro e soddisfatto in una situazione del genere, tutto bagnato insieme a puzzolenti capre, che da bagnate marce puzzano ancora di più?

E quell'impermeabile che appare sbiadito e con del muschio sopra, segno di anni passati a prendere acqua, ma anche di estrema miseria, mi inquieta non poco.

«Già tanto che non mi ha aggredito, infondo con una

bastonata sul vetro poteva facilmente rapinarmi» mi viene da pensare, anche se appare un pensiero così ingiusto che fa a cazzotti con la cordialità di quel saluto e la fermezza del gesto, che indica un autocontrollo ed una autorevolezza non certo da brigante.

Non ho il tempo di pensare, che vengo invaso dal branco di capre, esse si appoggiano alla carrozzeria dell'auto, alcune devono fermarsi ed attendere il loro turno infondo alla fila per poter passare, seguite da un integerrimo cane pastore maremmano che chiude il plotone. Le capre non saranno che una quindicina, poche per una azienda agricola, forse un hobbista? Riparto pensando chi potesse essere, in un luogo così ameno a pascolare poche capre, ipotizzo anche che si tratti di un buco temporale, con una scena del passato che si fonde col presente, infondo non aver visto bene in faccia il pastore mi fa pensare ad un fantasma.

Mi fermo dopo un paio di chilometri a controllare che l'auto sia a posto dopo il difficile passaggio sullo sterrato, e trovo un ramo grosso come un dito con tanto di foglie conficcato nella ghiera frontale dell'auto, lo sfilo con cautela, me lo sarei riportato a casa se non l'avessi visto, tanto era ben infilato fino a toccare il radiatore.

Col bosco ancora bagnato e ripensando ancora al misterioso pastore, giungo a Montefegatesi, un borgo spettacolare a circa 800 metri sul livello del mare, dove alcuni anni prima rimasi quasi bloccato nella strettissima stradina che porta dentro il centro storico, senza sfondo, e ne venni fuori solo grazie ai suggerimenti degli abitanti, che ebbero pazienza con l'improvvido forestiero.

Allora arrivavo da Pieve di Monti di Villa, altra splendida

zona di castagneti, ma che strada brutta anche quella! Oggi sarei arrivato al bivio col belvedere sopra a Montefegatesi che permette di scattare delle foto bellissime, e poi avrei, vista l'ora del pomeriggio e la situazione del bosco fradicio, fatto una rapida puntata verso una zona precisa che non mi delude quasi mai e in particolare verso i pinaiole che mi permetterebbero di completare un bel cesto di funghi, il primo quest'anno dopo numerosissimi cappotti rimediati un po' in tutta la toscana seguendo i dati pluviometrici dell'estate.

Salgo quindi fin oltre i 1000 metri e visto lo zero assoluto ai castagni vado dritto ai pini che delimitano la parte alta di quel bosco, pesantemente colpito dal vento dello scorso febbraio, con tantissime piante cadute che mi rendono difficile percorrere sentieri che una volta erano facili.

Ecco i giganteschi pini, 4 da una parte, due dall'altra con in mezzo una radura zeppa di altissime felci, ed un abetino dove due anni prima trovai il mio porcino più bello. Torno sempre a controllare sotto la giovane pianta ma da allora più niente. Salgo poi ai due pini più grossi, dove a fine settembre buttano i pinaiole con grande puntualità. Una buttata sarebbe meritata anche quest'anno perché sono fradicio, attraversando le felci mi sono bagnato parecchio, dovrò cambiarmi, ma eccone uno piccolo, poco più in là un'altro e eccone uno bello grosso, poi mammamia, 10 piccolissimi che stanno uscendo, poi altri ed ancora altri, tutti lì come sempre in 50 metri quadrati, tutto intorno a quei due splendidi e generosi pini.

Esce il sole, sopra riluce il prato immenso con quell'erba bassa laddove finiscono le felci, una volta andai fino incima al crinale per scattare due foto e vidi uno dei posti più belli

al mondo, si vedeva Montefegatesi là infondo ed in lontananza due o tre piccoli borghi, più in alto l'orrido di Botri e foce a Giovo, un incanto che avrei voluto condividere con mia moglie e mio figlio, ma chi li convince a venire fin lassù, non c'è un bar, non un parco giochi, non capirebbero, non apprezzerrebbero, e le foto scattate, viste a casa, non rendono nulla dell'emozione vissuta.

Mentre penso a questo piccolo dispiacere, raccolgo i pochi pinarelli di dimensione accettabile, sufficienti per fare una bella frittura, e soddisfatto dal bottino decido che è giunta l'ora, alle 5 del pomeriggio, di tornare a casa.

I piccoli pinaioli di buttata avrei potuto comodamente raccogliarli la settimana successiva, tre chili di funghi sicuri che nessuno sicuramente andrà a toccare lassù. Cambiatomi con panni asciutti discendo dal versante di San Gemignano ed alle 19 e qualcosa sono ad Empoli, in tempo per friggere i pinaioli raccolti, mentre i porcini il giorno dopo mi garantiranno una splendida boscaiola, ne aspetto altri tre per metterli sopra la bistecca e sono a posto anche per quest'anno, non pretendo altro.

4

Il ritorno in quota

Puntuale il mercoledì della settimana successiva riparto ripercorrendo il medesimo itinerario, confortato dai buoni risultati della precedente, e tutto va ancora meglio, tempo perfetto, situazione ideale per cercare funghi, bosco umido

e da subito si nota una grande crescita di muffe di vario genere, inoltre zero auto nel "mio bosco".

Io ovviamente ho in mente solo i porcini, quindi vado dritto al crinale che delimita l'orrido di botri, circa 70 metri prima del limite invalicabile, e trovo una stupenda buttata, in pochi metri quadrati dieci, poi altri spostandomi in maniera circolare dal centro della fungaia, arrivo al margine e proseguo senza mai entrare oltre il filo spinato che si vede ancora a terra, vado verso nord dove c'è una abetaia, nulla, scendo sotto in una faggeta piuttosto ripida e vedo qualcosa in lontananza, se è un porcino, supera il chilo!

Nella foga di avvicinarmi, colto da avidità inciampo e scivolo, non mi capitava da anni, il sottobosco è viscido ed il cesto si rovescia, nell'estremo tentativo di non farlo cadere mi giro, e patatrac, trovo un tronco a terra che mi sbilancia e cado battendo la nuca al suolo in maniera violentissima, una carambola banale e tragica.

Nel momento stesso in cui avviene l'impatto capisco quanto mi sono mosso stupidamente, quanto ho sottovalutato il bosco e le sue insidie, ma ormai è troppo tardi, perdo immediatamente conoscenza, non sento più niente, non vedo più niente.

È come se la mia vita fosse sospesa, ho un vuoto di memoria durante il quale vengo soccorso da una persona che mi stava osservando da lontano, mi aveva visto entrare nel suo territorio e temeva che avessi valicato il limite invalicabile" descritto sui cartelli... non era una guardia forestale, era un uomo che abitava là sotto, nel cuore dell'orrido, e che rischiando in effetti di trovarsi in una situazione decisamente spiacevole, senza chiamare alcuna

ambulanza perché sprovvisto di ogni dotazione tecnologica ed incapace ad usarne, mi porta nella sua "abitazione" e riesce a soccorrermi in maniera davvero efficiente pensando ai mezzi a sua disposizione.

5

Sano e salvo

Apro finalmente gli occhi, mi pare di aver dormito per mesi, e resto incredulo guardandomi intorno, mi trovo in una stanza ricavata su di un faggio, in un letto di legno con un materasso comodo e pulito, davanti a me c'è un tronco enorme, e dalle finestre con le imposte di legno socchiuse, arrivano la luce del sole ed i colori spettacolari del bosco autunnale.

Il mio primo istinto è di urlare qualcosa, di scendere dal letto, ma penso subito che qualche buona persona mi abbia tratto in salvo, e sicuramente non avrebbe voluto farmi del male, quindi indugio ancora un po' nel letto, e pian piano mi decido a scendere, trovando le scarpe ed i calzini lì in ordine, sono vestito ma senza la tuta che abitualmente utilizzo, con l'intimo da ciclista leggerissimo e termico che

uso portare sotto per non mettere un ingombrante giaccone.

Ecco su una specie di comodino ripiegata la tuta, doveva essere sporca ma qualcuno la ha scossa un po' e quindi la indosso.

Non provo nessuna paura in questo momento, non mi sento in pericolo, è strano, la prudenza mi consiglierebbe maggiore tensione, ed invece sono dominato dalla curiosità di conoscere chi mi ha salvato, non ho nessun osso rotto, la testa non mi fa male, sento tra i capelli all'altezza della nuca qualcosa di grasso e viscido, forse lardo, ma non ho che un bel bernoccolo e ben poco dolore, neanche confusione mentale o disequilibrio una volta in piedi.

Allora mi affaccio alla finestra e mi accorgo di essere molto in alto, tra i rami di un faggio secolare, vedo un uomo che sta preparando il pranzo vicino alla base dell'albero su di un braciere, sta arrostando della carne ed ha una pentola che bolle al fuoco accanto, allora mi affaccio e cercando di avere un tono di voce il più cortese possibile dico: «Salve la ringrazio tanto, mi ha salvato la vita!»

L'uomo si gira verso di me e mi dice: «Non hai nulla di rotto? se ce la fai scendi pure dalla scaletta, non credevo ti riprendessi così rapidamente, vedessi che volo che hai fatto!»

«E' bellissimo qui, vengo giù, ma come ha fatto a portarmi a peso morto fino incima?»

«Ho un sistema di sollevamento, guarda dall'altra parte, un ascensore con contrappeso.»

«caspita stupendo! Ma che giorno è? Ho dormito molto a lungo?»

«Ah in realtà hai sbattuto la testa meno di un'ora fa!»

Guardandomi intorno mentre scendo capisco che l'uomo pur vivendo in un luogo tanto remoto si è industriato parecchio, scorgo dei capanni ovunque e numerosi altri manufatti.

La sua barba è lunga ma ben curata, gli occhi vispi, marroni, i capelli spiazzati, bianchi ma con ancora una buona parte di grigio – marrone, forse intorno ai 60 anni, ed appare ancora assai agile.

«Non so proprio come ringraziarla signore, sono stato così stupido ad inciampare in quella maniera, penserò che sia un imbecille» mi viene da dire di getto, «le assicuro che mai mi era successo di farmi male in una maniera così stupida»

«Ah non ti preoccupare, ero poco distante ed ho visto che ti ha fregato quel grosso porcino, te l'ho messo nel cesto, guardalo, come biasimarti, si può perdere la testa per un fungo così!»

«Sarebbe il minimo per sdebitarmi offrirtielo, lei mi ha salvato la vita, guardi che di qualunque cosa abbia bisogno io sono a disposizione!» Aggiungo molto convinto.

«Ah caro ragazzo guardati intorno, io ho già tutto ma veramente tutto, vedi come mi sono sistemato, qui non arriva la cattiveria dell'uomo e la natura mi offre generosa

ogni bene, guarda il cesto accanto al tuo, che bei pezzi!».

Nella sporta accanto al mio modesto cesto vedo veramente dei pezzi da novanta, l'uomo conosce fungaie pazzesche ed esclusive a quanto pare!

«Ragazzo mi devi solo fare due favori, il primo è rimanere a pranzo qui da me, tu sei il primo ospite da quando vivo qui e sono ormai 17 anni! Capisci che può farmi piacere vedere qualcuno dopo così tanto tempo, è da allora che parlo solo con le capre ed il mio cane! Poi ti chiederò di non rivelare mai a nessuno il fatto che io viva qui, non sono un criminale, ti posso dare anche nome e cognome, ho i documenti, ti mostro tutto, puoi controllare su internet quando arriverai a casa che non ti dico bugie, e che io sono un presunto morto, disperso nel 1999 a fine luglio nella zona della Val di Luce, l'ultimo che mi ha visto è un barista a cui ho detto guardandolo negli occhi: «questo è il mio ultimo caffè», ho pagato e sono uscito da quel bar. Non ho detto una bugia eh, dove lo trovo qui del caffè, ma lui ha capito quello che volevo fargli capire...

Da allora nessuno mi ha più visto e dato che non ho nè eredi nè parenti prossimi vivi, i restanti avranno ipotizzato che sia morto, non avevo nessuna proprietà, ero nella situazione perfetta per sparire nel nulla come una nuvola di fumo. La mia vita fra gli uomini non è stata molto fortunata sai, e quindi ho deciso di vivere senza di loro, non mi giudicare per questo, non avevo più voglia di sentirmi compatito.

Io rimango interdetto, l'uomo dopo anni di silenzio in realtà non vede l'ora di raccontare la sua vita a qualcuno ed io sono in debito con lui, quindi devo, ma anche voglio

ascoltarlo, ho sempre ammirato i misantropi che ce l'hanno fatta, coloro che vivono veramente liberi, cioè liberi dalla principale gabbia, quella da cui nessuno o quasi può prescindere: la società umana.

«Guardi le giuro che qualunque cosa lei mi dica la terrò per me e non ne parlerò mai con alcuno senza il suo permesso, glielo devo perché mi ha salvato la vita, lei ha tutta la mia ammirazione se è in grado di vivere completamente avulso dalla società, credo che al mondo siano veramente in pochi come lei!» rispondo con grande enfasi, veramente rapito dalla forza del racconto di quel misterioso personaggio.

L'uomo fa una smorfia di approvazione col viso un po' smunto ma che denota una buona salute generale, vestito con un maglione di lana molto spesso e dei pantaloni di velluto imbottiti, non puzza molto e sembra abbastanza pulito pur vivendo nel bosco.

Ovviamente tengo per me queste considerazioni e lo lascio proseguire nella storia mentre lo aiuto ad apparecchiare il piccolo tavolo di legno massello, poggio le posate ed i piatti in legno che probabilmente lui stesso ha scolpito, rovinati dal tempo e lavati in maniera sommaria.

«Belli questi piatti», affermo solo per cortesia, lui mostra subito con un mezzo sorriso di apprezzare questa piccola soddisfazione che gli ho voluto dare, in realtà dovrò trattenermi un po' nei miei istinti di vomito per potervi mangiare.

Davanti ad un bel piatto di fagioli ed arrostiticini di capra, l'uomo inizia a raccontarmi la sua vita, non fa per niente freddo e, pensandoci dopo, questo è uno dei momenti più

gradevoli degli ultimi tempi, cosa volete di più, un cibo semplice, un racconto pazzesco e la sensazione tonificante di aver rischiato la vita uscendone indenne.

6

Il racconto

«Caro ragazzo intanto come ti chiami?»

«Alessio».

«Ah ecco Alessio, devi sapere che io sono stato anche una persona normale, mio padre era un pastore di pecore della provincia di Grosseto, a Sassofortino, in una zona sotto al paese che si chiama "Peruzzo".

Tanti anni fa avevamo un bel pascolo recintato in una radura del bosco e le pecore sono sempre state la mia vita, a scuola mi chiamavano "il Pecoraio" perché avevo poca voglia di studiare ed amavo portare in giro quel grande branco di nuvolette bianche, loro mi seguivano ciecamente, mi avevano visto crescere e mi volevano bene.

Mio babbo era visto da loro con maggior sospetto perché ogni tanto doveva tosarle e farne fuori qualcuna per mangiare, io al massimo le mungevo, ma assistevo anche alla loro esecuzione che mio padre faceva per necessità e con grande rispetto ed umanità, mi ricordo che ogni volta pregava dopo averle uccise e non voleva che nulla di loro venisse sprecato, anche perché c'era tanta di quella miseria, ti puoi immaginare...

Mia madre era una gran lavoratrice, puliva casa e stalla, intrecciava ceste e il suo cruccio era non aver potuto avere altri figli dopo di me, per cui sviluppò un affetto decisamente morboso nei miei confronti. Andava anche al mercato a vendere i formaggi che facevamo, erano così buoni che non è mai tornata con qualcosa di invenduto.

Così potei studiare e fare le superiori, la scuola di agraria e poi continuai a studiare dando una mano in azienda continuando però in un altro settore, infatti volli fare astrofisica, perché con l'agraria avevo fatto contento mio padre ed a quel punto avevo bisogno di fare contento me stesso e seguire una passione che mi aveva sempre accompagnato dalla prima volta che potei osservare il cielo stellato.

Fu una cosa che i miei non mi perdonarono mai, perché purtroppo la materia era difficile e non riuscii a laurearmi, non avevo le basi, solo dopo, passati i 40 anni ho ricominciato l'università e mi sono laureato in astrofisica per puro sfizio personale, ricordo il giorno della laurea come una delle poche volte in cui ho concluso qualcosa nella vita, meglio tardi che mai!

Mio padre sognava di vedermi dottore in agraria, non ebbe quella soddisfazione e neanche di vedermi esercitare come perito agrario, perché il destino mi portò altrove, a Roma, dove conobbi la donna della mia vita.

Fu un colpo di fulmine, ed avvenne tutto per caso, inciampai infatti su un sanpietrino e le caddi letteralmente addosso, senza averla neanche vista, passò un'auto e ci prese, finimmo entrambi all'ospedale, la conobbi nel

tragitto verso il pronto soccorso.

Si chiamava Anna, era una ragazza timidissima, che non riusciva nemmeno a guardarmi negli occhi, io ero altrettanto timido ma fra noi sorse subito una sintesi di anime molto strana per la situazione in cui ci eravamo conosciuti.

Le portai dei fiori quando lei era ancora ricoverata ed io già dimesso dall'ospedale, lei cercò di cogliere quell'incidente come un segno del destino e continuammo a frequentarci con l'assenso di mio suocero che mi prese in simpatia, anche grazie alle quintalate di formaggi che gli portavo, poveruomo, aveva 8 figli, 4 maschi e 4 femmine e faceva tanti sacrifici per non far loro mancare nulla.

Per non allontanarmi da lei, trovai lavoro come operaio in una industria chimica dove mi sentivo ogni giorno morire un po', chiuso là dentro anche 10 ore, rispettare gli orari ed i turni, sopportare le angherie di colleghi e superiori, compagni di questa pena volontaria autoinflitta, solo per avere dei soldi, del denaro da spendere ogni mese in fugaci sfizi quando avanzava qualcosa.

Grazie a quel lavoro affittai un appartamento dignitoso nello stesso condominio dove vivevano i genitori e dopo il matrimonio potei vivere lì insieme ad Anna.

Dopo cinque anni di quella vita di cui 4 di matrimonio, convinsi mia moglie a lasciare Roma, mi inventai la scusa che non saremmo mai riusciti ad avere figli se avessi continuato a lavorare in una industria chimica, in realtà sentii il richiamo del figliol prodigo, ero come quel figlio costretto a togliere le carrube ai maiali per mangiare

quando il padre aveva una bella casa con tante pecore in un bellissimo posto, e mio padre come nella parabola mi accolse a braccia aperte quasi piangendo, i miei erano rimasti soli per anni, ci vedevamo un po' in estate, ed io ero il loro unico figlio!

Mia madre era troppo contenta e l'amore che nutriva per me le impedì di essere una buona suocera, con mia moglie il conflitto divenne presto totale, questo influì sull'abbandono di lei che mi piantò letteralmente in asso pochi anni dopo.

Di figli non ne venivano, io avevo pochi spermatozoi e lei un utero non completamente a posto, rimanemmo così per tre anni senza grandi speranze, non facevamo neanche più l'amore, non c'era più speranza nei nostri occhi ed iniziammo a litigare su tutto.

Alla fine Anna se ne andò lasciandomi una lettera dove diceva che io non ero stato in grado di renderla felice in 7 anni di matrimonio, lei era sicura che fosse stata tutta colpa mia perché ero sterile e troppo mammone.

In realtà non ebbe figli neanche col nuovo marito e morì prima dei 40 anni per un tumore, la vita è stata così poco generosa con lei...

Io l'ho perdonata ma ho vissuto col rimorso di non averla amata come avrebbe meritato, e quella esperienza mi ha segnato talmente tanto che non sono più riuscito ad instaurare un rapporto sentimentale con nessuna altra donna.

i miei genitori non riuscirono neanche ad arrivare alla pensione, pochi mesi dopo l'abbandono di mia moglie

morirono sulla loro Ape lungo la terribile discesa del Peruzzo.

In paese non mi chiamavano più il Pecoraio, soprannome di cui andavo così fiero (e così anche tu mi devi chiamare) ma il poveretto, quel poverino là, per indicare la mia sfortuna, e le vedove mi compativano con le espressioni del volto ancor più che con le parole.

La solitudine mi aveva consumato, quindi abbandonai tutto per stare di nuovo con la gente, con la società, decisi di vendere tutta la mia fattoria e come ti avevo accennato, tornai all'università a studiare astrofisica.

Lì non ero un poveretto, di colpo mi sentii apprezzato, ebbi delle buone intuizioni già in corso di studi, feci una tesi brillantissima con la quale fui subito cercato da un altro ateneo romano per diventare ricercatore, un astrofisico di fama internazionale mi volle a tutti i costi con sè perché era rimasto molto colpito da una mia tesi sulle galassie primordiali, ho condotto delle brillanti ricerche sugli oggetti più antichi e remoti dell'Universo, i quasar.

Avevo tanti risparmi a disposizione per via dell'eredità e spendevo molto più di quello che guadagnavo, ho vissuto una seconda vita più sociale della prima, facevamo cene con i colleghi, andavamo a prostitute, bevevamo tanto e non pensavamo al domani.

I colleghi mi consideravano un genio da quando si sparse la voce sul livello del mio QI, che io considero davvero una stupidaggine, misurare l'intelligenza che sciocchezza, esistono infiniti tipi di intelligenze, come puoi misurarle e metterle in una graduatoria, oppure come puoi considerare

solo quella logico-matematica come si fa attualmente?

Comunque al test realizzavo un punteggio di 160 e quindi mi potei iscrivere al club dei geni, cosa che mi permise di conoscere tanta gente interessante, facevamo lunghissime discussioni sull'Universo, abbracciando tutti i campi ed era davvero stimolante, tutti i miei problemi passati sembravano superati grazie alla mia super intelligenza, ma purtroppo non era così...

Da ex campagnolo mi adattai alla vita frenetica di città, ma ero solo e non riuscivo a risolvere il mio vuoto interiore, mi sentivo inadeguato e odiavo gli orari...

Successivamente ebbi un diverbio scientifico con il professore che mi aveva tanto apprezzato e voluto, avevo ragione io e lui torto come fu poi accertato, ma non potevo più restare perché i suoi fidi collaboratori mi resero subito la vita impossibile, e chiesi un trasferimento.

Non ottenni nulla e quindi partecipai ad un concorso per diventare professore ad un liceo, sembrava proseguire il momento fortunato perché lo vinsi senza alcuna raccomandazione.

Per me era un forte ridimensionamento, provai ad insegnare ma ancora una volta caddi dalla padella sulla brace, gli studenti mi prendevano in giro per i miei modi di fare, i miei tic, e questo mi distruggeva moralmente.

Inoltre un collega, l'unico amico in quel momento non facile, giocava d'azzardo, iniziai ad uscire con lui e volli provare pur essendo consapevole del fatto che una mente matematica dovrebbe considerare qualunque gioco

d'azzardo un gioco a perdere.

Purtroppo mi trascinò nel tunnel e persi tutto in un paio di anni, la casa comprata a Roma con i soldi delle proprietà dei miei genitori, perfino l'auto, non riuscivo più a pagare l'affitto, gli strozzini mi assediavano con minacce di morte, conoscenti e colleghi sparirono rapidamente non appena gli chiedevo aiuto, rimasi ancora una volta senza nulla in mano e questa volta era totalmente colpa mia.

O mi suicidavo o sparivo, che triste parabola la mia vita, mi ero nel frattempo licenziato dalla scuola per avere la liquidazione, la pensione era ancora un miraggio perché mi mancavano molti anni di contributi, quindi presi un treno ed andai in montagna per schiarirmi le idee.

L'autobus da Pistoia mi portò all'Abetone, poi salii ad un rifugio e bevvi quel famoso caffè, dopodiché sparii con le mie due valigie dove avevo raccolto tutto quello che poteva servirmi per sopravvivere nel bosco, da uomo di campagna ebbi le idee chiare su cosa portare, la mia fu una fuga premeditata e ben pensata, seppi infatti dell'Orrido di Botri come uno dei posti più remoti in Italia dove nessuno strozzino sarebbe mai potuto venire a cercarmi...»

«mi dispiace per la sua vita difficile, ma quindi nella sua 'terza vita' ha trovato una maggiore serenità?» dissi certo della risposta addentando un ottimo arrostitino.

«Se Dio mi avesse dato dei figli ora sarei ancora al Peruzzo con le mie pecore, te lo giuro!

I figli interessavano più a mia moglie che a me, ma avrei

avuto una vita piena e soddisfacente, sarebbe stato il meglio per me, per quel destino avrei barattato tutte le mie glorie universitarie, tuttavia a volte penso che sarebbe stata una vita come tante, cosa se ne fa Dio di così tante fotocopie?

Forse per quello mi ha destinato ad un percorso diverso, certo che ci ho messo tanto del mio, prima trascurando la moglie, e poi combinandone di tutti i colori a Roma... il mio difetto peggiore è sempre stato la sincerità, ed il voler essere fedele alle mie idee e convinzioni, ho capito dopo che non conta avere ragione, nella società devi fare dei compromessi o rischi di finire in guai seri».

«Si riferisce alla disputa col docente universitario?» Chiedo.

«Anche con mia moglie mi impuntavo troppo quando ero sicuro di avere ragione, alla fine se ne è andata, poi io non ho voluto fare la fecondazione artificiale, altro errore perché si poteva risolvere tutto in quella maniera, ed oggi forse anche mia moglie sarebbe viva e con dei nipotini! Sono sicuro che con la gioia di un figlio il tumore non l'avrebbe colpita, o l'avrebbe comunque risparmiata! La verità caro ragazzo è che ciascuno è artefice del proprio destino e cercare scuse non serve a niente, ora però devo dire che in questa terza ed ultima vita ho trovato la pace e sto rielaborando le mie idee confuse per non morire invano...

non so quanto tempo avrò ancora, ma mi sono organizzato bene, non mi posso definire felice ma certamente sereno, se senti qualche discorso sconclusionato considera da quanti anni sono solo con le mie capre e quante ne ho passate nella vita.

Ormai ho quasi 70 anni, se sono fortunato me ne restano dieci qui, li trascorrerò a scandagliare i misteri dell'Universo da questa posizione privilegiata.

C'è un solo filo conduttore nella mia vita, la curiosità riguardo alle domande fondamentali dell'uomo ed all'origine dell'Universo, oltre che alla sua comprensione, sono sicuro che non sappiamo nulla e non abbiamo capito ancora niente, forse con la mia vita disgraziata alla fine potrei dare un contributo e capire qualcosa che nessuno prima di ora ha capito, ma forse mi illudo come ho sempre fatto finora.

«Io non sono tanto esperto della materia, sono solo un mediocre contadino che ha fatto chimica alle superiori... a cosa si riferisce in particolare?» Mento in parte ostentando umiltà, sono un appassionato di scienza, in particolare fisica ed Astronomia, ma conosco i miei limiti intellettivi e mi limito a seguire la mia curiosità senza pretese, qui invece ho davanti uno che dice di essere un genio, laureato in astrofisica, quindi meglio avere un profilo basso per non fare figuracce, infondo sono solo un povero agricoltore che di tanto in tanto guarda qualche documentario.

«Chimico? Buono, hai l'approccio giusto, non da medico o da ingegnere, da quelli stai alla larga, quanti danni hanno fatto nella storia, ehh non sono dei veri scienziati!»

Sobbalzo dalla sedia, che gli avranno fatto medici ed ingegneri? Ora capisco perché è finito qui, deve essere uno di quelli che sa tutto, e che considera gli altri come un branco di imbecilli, poi la vita che ha avuto lo avrà ulteriormente inacidito, devo stare attento a ciò che dico.

Beh per farla breve, come avrai saputo c'è un grosso problema nel nostro modello di fisica fra l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo, per quello dico che la fisica è interamente da riscrivere, è evidente che il modello è unico, ma come possiamo conciliare la fisica a noi nota ed abbastanza chiara delle Galassie, dove resta comunque il mistero della materia oscura, con la fisica quantistica che prevede cose assai bizzarre? Io sto cercando di fare luce su questo da un punto di vista di astrofisico, visto che del tema si occupano soprattutto i fisici teorici.

Non ho pretese, non sono ancora giunto ad una conclusione dei miei studi, però ho già avuto alcune intuizioni mica male... sia chiaro, non voglio tornare alla società con una storia da raccontare per uscire alla ribalta, ormai sono vaccinato alle false luci del mondo, mai più! Ti tirano su e poi ti gettano di nuovo nell'ombra, ogni volta finisci peggio di come eri prima.

So bene che la mia sarebbe una storia ghiotta, finirei subito in tv, ma ormai in me prevale la paura e dopo la mia esperienza così dolorosa soprattutto moralmente, non voglio più che il mondo si occupi di me, no, non torno da qui e non voglio che tu dica a nessuno niente di me, nemmeno ai tuoi cari, giuramelo!»

«Glielo devo signore»

«Chiamami Pecoraio ti prego, anche se ho solo 15 capre con me oramai, capraio suona così male, e poi quello era il mio soprannome al Peruzzo.»

«Ok Pecoraio, ci mancherebbe». Taglio corto sentendo che l'uomo ha ancora voglia di raccontare.

«Sto scrivendo una teoria che spiega tutti i misteri dell'Universo, la particolarità è che voglio unire tutto, aspetti microscopici e macroscopici, includendo anche quella strana singolarità che noi chiamiamo vita, ivi compresa la vita e la morte dell'uomo»

«Una teoria del tutto insomma?»

«No, non credo che arriveremo mai a questo, stimo coloro che ci hanno provato, ma è molto difficile soprattutto intenderla come una formula matematica, sarebbe bellissimo, lo capisco, potrebbe esistere come esiste il nostro DNA che è la formula in grado di riprodurre noi stessi, tuttavia in confronto la meccanica della vita è facile, unire fisica quantistica e fisica tradizionale appare un percorso assai più accidentato.»

Vedendomi un po' perso il Pecoraio taglia corto:

«Ora devi raccontarmi di te ragazzo, guarda che se hai avuto una vita perfetta visto che a me sono toccate solo disgrazie potrei mandarti via seduta stante!»

«A proposito era lei che mi incontrò la settimana scorsa sotto la pioggia in quel castagneto sul fondo dell'orrido di Botri? Ero uno con l'auto grigia» dico cercando di cambiare discorso, non volendo dare dettagli della mia vita ad uno sconosciuto, meglio giocare sempre a carte coperte!

«Ah ho capito, si ricordo, devi sapere che è stata l'unica volta che sono andato così lontano con le mie capre, nei pressi di una strada sterrata, pioveva e pensavo che nessuno fosse così pazzo da passare di lì con quel tempo da lupi, infatti non sapevo se scappare via, poi ho deciso di

far finta di nulla... eri tu quel bischero con un ramo conficcato nel radiatore dell'auto?»

«Si ero io! Il ramo l'ho tolto pochi metri dopo comunque...»
Rispondo un po' offeso.

«Scherzo dai, non te la prendere, allora la tua vita finora come è stata? Hai realizzato i tuoi sogni e raggiunto gli obiettivi che ti eri prefisso?»

Il romanzo intero, di oltre 350 pagine, è in vendita in esclusiva su Amazon, cerca "eremita faggeta" su amazon.it, lo troverai sia in versione e-book che cartacea.

Condividi liberamente questo estratto pdf con chi vuoi e scrivi la tua recensione su Amazon, il destino dell'eremita è nelle tue mani!